La situazione al Comune

Assisi: inutile e pericolosa un'altra crisi

Perché su questo aspetto della questione dissentiamo dal PSI - Lavorare per una maggiore unità nell'interesse reale dei cittadini

PERUGIA, 21.

Un recente comunicato del PS di Assisi torna a chiamare in causa l'organizzazione locale comunista circa la soluzione data alla crisi di quel comune. E ciò viene fatto attribuendo al PCI «atteggiamenti sempre più ostili alle posizioni del PSI», «spirito marcatamente antisocialista», eccetera, giungendo ad insinuare che a Assisi i comunisti garantirebbero «sottobanco» la propria partecipazione alla maggioranza, mentre di fronte all'opinione pubblica, assumerebbero «atteggiamenti di opposizione in funzione puramente elettoralistica». Affermazioni di tal genere richiedono da parte nostra, una ulteriore puntualizzazione.

Ad Assisi il PCI non ha mai detto che al comune vi sia una maggioranza. Ha detto esplicitamente che ad Assisi c'è una giunta di minoranza la quale fino a questo momento ha garantito una presenza reale nella vita amministrativa, cosa che non si riscontrava con le precedenti giunte di maggioranza. E poichè ai comunisti ciò che interessa non è una maggioranza numerica, ma il funzionamento del Comune e una sua azione coerente con il programma, giudichiamo la presente situazione un passo avanti rispetto alla paralisi della gestione precedente.

Questa situazione ci soddisfa? Abbiamo detto e ripetiamo che questa situazione non ci soddisfa pienamente, proprio perchè il PSI non è presente in giunta e perchè non c'è una maggioranza stabile. Abbiamo detto e ripetiamo che per quanto dipende da noi non solo non frapponiamo ostacoli ma vogliamo favorire una soluzione stabile con la partecipazione piena del PSI. Tutto questo però dipende dalla buona volontà della DC e del PSI.

Ora noi constatiamo che le difficoltà sono proprio qui, nei rapporti deteriorati fra questi due partiti. E come negare che il contrasto è insorto sulla distribuzione degli incarichi, dal momento che su questo problema specifico si è discusso per ore in una seduta del consiglio comunale? Che su questo scoglio si è arenata una soluzione di giunta che vedesse anche la partecipazione del PSI? Noi riteniamo che questi contrasti debbano essere superati ma che essi non devono essere causa di una nuova crisi che rimetta in discussione innanzitutto le intese raggiunte sulle piattaforme programmatiche.

Su questo punto c'è un evidente contrasto tra noi e i compagni socialisti. Per i compagni socialisti un superamento dei contrasti con la DC passa — infatti — attraverso l'apertura di una nuova crisi. Per noi questa è una strada pericolosa e inutile. Pericolosa perchè se i contrasti non si sanano si va dritti dritti a una nuova gestione commissariale. Inutile perchè l'intesa tra PCI e PSI non ha bisogno di una nuova crisi per realizzarsi.

Altro punto di dissenso è quello relativo alla questione della gestione del programma. Certo se il solo organo di gestione del programma fosse la giunta, come pensano e dicono a chiare lettere i compagni socialisti allora questo implicherebbe per noi un rapporto di fiducia verso l'esecutivo. Ma noi non abbiamo dato fiducia alla giunta nè al momento del voto nè successivamente. E questo perchè con la costituzione delle commissioni consiliari il consiglio assume un ruolo più importante e decisivo anche a livello della gestione del programma. Per noi il consiglio è il garante della gestione di un programma estremamente complesso e articolato e non della giunta, come dicono i compagni socialisti. Ecco perchè non comprendiamo l'esclusivo interesse del PSI per i problemi della giunta e il totale disinteresse loro per la vita delle commissioni consiliari, un disinteresse giunto fino al disimpegno e al rifiuto di presiedere una commissione.

Per concludere ripetiamo — che a nostro parere — le divergenze fra PCI e PSI non giovano a nessuno, nè ai lavoratori di Assisi, nè alla vita amministrativa locale. Ma queste divergenze non si superano con le reciproche accuse, bensì prendendone atto nei termini reali in cui si pongono e lavorando con pazienza per superarle. In questa direzione il PCI si sta adoperando, in questa direzione attendiamo dal PSI un contributo perchè altri passi in avanti possano farsi in un clima di intesa e di cooperazione, in un quadro di più alta consapevolezza delle responsabilità che competono oggi, ad Assisi ed altrove, a tutte le forze democratiche.

Vittorio Cecati

Le risultanze dei primi congressi

Mutano i rapporti di forza fra le correnti dc

Generale aumento delle liste di sinistra - Se si mantiene l'attuale tendenza il segretario regionale democristiano potrebbe ritrovarsi in minoranza

PERUGIA, 21.

Il dato delle assemblee congressuali democristiane man mano che si allarga conferma la tendenza all'affermazione delle liste zaccagniniane. A Perugia, a trarre vantaggio dal regresso fanfaniano sono anche gli amici dell'On. Spitella, un gruppo che ultimamente si era presentato in una veste politica diversa da quella che tradizionalmente si aveva mostrato il suo leader. Di fatto però il sottosegretario alla Pubblica istruzione per i suoi impegni romani non dirige più a «bacchetta» la corrente, che nazionalmente si ispira ai colombiani. La politica in Umbria la fanno un gruppo di giovani: gli Sbrenna, i Paciullo, che hanno sempre tenuto (specialmente l'ultimo) un atteggiamento più aperto nei confronti della realtà politica della regione. Il rinnovamento dei quadri deve aver sicuramente giovato al gruppo. I fanfaniani, invece, continuano a presentarsi con le stesse facce e tutto sommato con le stesse idee: riverniciate soprattutto nella forma più che nella sostanza dopo il 15 giugno.

Nel complesso, la realtà emergente dalle assemblee congressuali democristiane, se dovesse, andando avanti, confermare questa tendenza, muterebbe i rapporti di forza all'interno del comitato regionale, dove Ercini e compagni verrebbero relegati in una posizione minoritaria. Al momento attuale è comunque sicuramente azzardato trarre da questo quadro valutazioni politiche di linea, sia perchè i congressi di sezione non sono ancora terminati, e sia perchè il mutamento dei rapporti di forza interni allo scudo crociato non è mai stato garanzia assoluta dell'affermazione di una linea politica di rinnovamento.

Nei giorni scorsi si è svolto a Perugia anche il congresso provinciale del PLI, che è passato piuttosto inosservato negli ambienti politici.

TERNI, 21

Hanno già votato circa la metà dei cinquemila iscritti alla Democrazia Cristiana in provincia di Terni, nelle prime due domeniche in cui si sono tenuti i congressi di sezione, l'11 ed il 18 gennaio. In questa prima tornata, i congressi si sono svolti in tutta la zona dell'Orvietano e dell'Amerino, mentre domenica prossima sono chiamati a votare, per l'elezione dei 25 delegati al congresso regionale, soprattutto gli iscritti delle sezioni del comune di Terni.

Nelle prime due domeniche di votazioni, il maggior numero di suffragi è toccato alla lista n. 5 guidata da Ubaldini, segretario della sezione di Orvieto e Romoli, del GIP della «Terni-Chimica». Questa lista, che è sostenuta da Ercini, Alcini e Tiberi, ha ottenuto 1100 voti, pari al 46 per cento. Le due liste micheliane hanno ottenuto 650 voti (il 27 per cento). La lista n. 6, che è su posizioni più avanzate ed è composta dagli esponenti della sinistra ed ex-fanfaniani, ha ottenuto 240 voti, pari al 10 per cento. Vengono poi gli amici di Spitella, Lemmi, Veneziani e Serrano, con 200 voti e l'8 per cento. Infine i morotei di Nicolini cui sono andati 160 voti pari al 7 per cento.

Va detto che con i congressi di domenica prossima la situazione dovrebbe essere ribaltata, poichè è proprio nelle sezioni cittadine che i michelianì hanno il loro punto di forza. Sino ad oggi si sono tenuti i congressi delle sezioni di Orvieto ed Amelia, dove più forte è Ercini, e questo spiega anche la posizione della lista n. 5. Sin da ora è comunque possibile fare alcune considerazioni. Il primo elemento da sottolineare è il successo della sinistra. La lista n. 6, dove — è importante ricordarlo — sono confluiti alcuni ex-fanfaniani, come Bordino e Liviantoni, ha ottenuto 240 voti, mentre, nel congresso del '73, la lista della «base» raggiunse appena i 30 voti.

C'è un leggero aumento anche dei michelianì (a questo gruppo, nel periodo precongressuale, hanno aderito alcuni esponenti che si sono staccati dalla corrente di Piccoli e Bisaglia), che però fanno registrare un lieve calo nel Perugino.

Perdono invece qualche punto in percentuale i morotei ed i colombiani di Spitella. Chi non ha ottenuto i risultati sperati è la lista in cui si ritrovano sia i malfattiani, gli ercinani e gli amici di Rad.) che la corrente di Piccoli e Bisaglia rappresentata a Terni da Alcini, per i quali si registra un netto calo. In sostanza sembra di poter dire che, nella base dc, si estenda l'area di sostegno alla linea Zaccagnini, e che minore credibilità hanno le forze più arretrate.

a. g.

Le elezioni all'Università il 12 e 13 febbraio

L'ufficio stampa dell'Università degli studi di Perugia ha comunicato che il rettore ha indetto le elezioni delle rappresentanze studentesche nei varii organi dell'Università e dell'Opera universitaria per i giorni 12 e 13 febbraio 1976.

Le liste dei candidati potranno essere depositate presso l'ufficio elettorale dell'Università (piazza dell'Università) tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 12 entro e non oltre le ore 12 del dodicesimo giorno precedente a quello fissato per le elezioni. Cioè dalle ore 9 del 23 gennaio alle ore 12 del 31 gennaio 1976.

E' finita a Fiano Romano la fuga di Roberto Belardinelli

Appostati nei pressi della Questura i complici dei tre evasi dal carcere

Sono di Trevi gli altri due protagonisti dell'evasione non ancora fiacciuffati - E' la prima fuga del dopoguerra dal penitenziario perugino - Si son fatti largo pistole alla mano uscendo dal portone principale - La storia del reclusorio

Roberto Belardinelli uno dei tre evasi dal carcere di Perugia negli uffici della questura romana dopo il suo arresto. NEL RIQUADRO: la fotolessera del Belardinelli. A DESTRA: un'ala del carcere di Perugia

PERUGIA, 21

Uno dei tre detenuti evasi ieri sera dalle carceri di Perugia è stato ripreso questa mattina a Fiano Romano. Si tratta del romano Roberto Belardinelli di 33 anni detenuto per spaccio di stupefacenti ed altri reati. Restano ancora latitanti gli altri due evasi: Michelangelo Floramì, 31 anni di Trevi, in carcere per furto e Alfio Abrosi di 32 anni, anche lui di Trevi e detenuto per spaccio di stupefacenti ed estorsione aggravata. La meccanica dell'evasione è ormai nota. I tre, non si sa come usciti dalle celle, hanno dapprima, pistola alla mano, stordito una guardia e quindi impossessatisi delle chiavi hanno superato il concello che li separava dal corridoio d'uscita. Quindi, usando lo stesso metodo, i tre hanno minacciato e immobilizzato con le mani le guardie e sono arrivati alla porta d'ingresso. Qui i detenuti hanno esploso alcuni colpi di pistola ferendo la guardia Soriani e, dopo avere immobilizzato l'altra guardia carceraria che controllava la uscita, sono scappati nel cortile antistante il penitenziario. Due macchine (semo:a una 128 targata Roma ed una Ford targata Torino) erano pronte per accogliere gli evasi che dopo avervi preso posto sono fuggiti a forte velocità in direzioni diverse. Un'evasione preparata nei minimi particolari che lascia tutta una serie di interrogativi irrisolti.

Come è stato possibile per i detenuti ricevere le pistole con cui hanno minacciato le guardie carcerarie ed hanno ferito il Soriani? Chi sono i complici ed attraverso quali contatti hanno potuto preparare un piano di fuga con un tempismo perfetto? La attesa dei complici all'uscita del carcere dimostra che la evasione era stata perfettamente programmata. Quasi sicuramente la fuga è stata preparata attraverso un lungo lavoro di studio della organizzazione del carcere, per stabilire il momento più propizio, quello in cui la vigilanza appariva meno stretta. «Lavoro» che deve essere stato fatto anche dai complici esterni. La scelta dell'ora per l'evasione poco prima delle 23 potrebbe essere infatti legata alla ridotta attività che a quell'ora c'è nell'antistante questura. Proseguono intanto le indagini particolarmente nella zona di Roma per arrivare alla cattura degli evasi ancora latitanti. Da ieri sera erano stati predisposti posti di blocco e controlli nella città e in tutte le strade della regione. Sulla meccanica dell'evasione è comunque stata aperta un'inchiesta da parte della Magistratura che cercherà di chiarire gli interrogativi irrisolti ed eventuali responsabilità.

E' carcere di Perugia è da qualche tempo entrato nell'occhio del ciclone. Come e non fosse bastato l'assassinio del boss mafioso Angelo La Barbera, per cui si sono messi i tre detenuti evasi. Il penitenziario di Perugia era fino a qualche anno fa tristemente noto per la sua durezza. Per questa casa di pena è passata una parte consistente di imputati per delitti, omicidi di primo grado e rapine in grosso stile. Durante il tempo del fascismo vi furono reclusi una serie di nostri compagni come Camilla Ravera e Girolamo Li Causi e vi morì, presumibilmente per le torture ricevute, Gastone Sozzi nel 1928. Camilla Ravera per esempio nel suo libro di memorie ricorda una serie di episodi accaduti nel reclusorio perugino. Per tutti gli anni '50 e '60 il carcere conservò queste caratteristiche e per i detenuti che venivano mandati a Perugia significava scontare una doppia pena. Agli inizi degli anni '70 e in sincronia con le altre rivolte il carcere di Perugia divenne un punto caldo delle sommosse che ciclicamente venivano organizzate. La situazione cambiò notevolmente con la nomina avvenuta tre anni fa del nuovo Direttore, il dott. Pagliaccio.

Qualcosa nel profondo deve essere cambiato sul serio se non solo le sommosse non sono più avvenute ma se nell'opinione pubblica questo carcere viene definito come «modello». E in effetti per esempio ai detenuti è ammessa giornalmente la lettura dei quotidiani; sono stati istituiti corsi professionali proprio nella direzione di un recupero integrale e più in generale c'è stato un elevamento della condizione della vita interna. Su questo terreno comunque si sono mosse anche le forze democratiche umbre. Basti ricordare come una delegazione di parlamentari della Regione un anno fa si era incontrata coi detenuti alla Rocca di Spoleto (altro famigerato reclusorio).

L'assassinio di La Barbera e l'evasione di ieri, che è la prima dal dopoguerra, hanno fatto riappuntare l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi del carcere di Perugia. Anche il Procuratore Generale della Repubblica Mancori, nell'apertura dell'anno giudiziario, aveva dedicato una parte importante della sua relazione agli istituti di pena umbri e particolarmente a quello perugino. Ma andiamo lontani dalla verità se affermiamo che non occorre maggiore disciplina e severità per risolvere i problemi aperti, quanto maggiori strumenti, mezzi e personale.

La «livella» del Popolo

«Il Popolo» di oggi, in un corsivo, mette al corrente i suoi lettori su alcune riflessioni intorno alla morte («misteriosa ed invincibile») e alla vita («passaggio obbligato»). Non a caso ed estemporaneamente, ma prendendo lo spunto da una sequenza di fatti di cronaca nera accaduti negli ultimi giorni in Umbria e a Perugia.

Riflessioni di tutto rispetto, anche perchè le argomentazioni ideali e ideologiche sulla morte, purchè non in modo astratto, creano giudizi e opinioni sull'esistenza umana, sulla quale c'è sempre molto da dire e da scrivere per cambiarla in meglio.

Ma il corsivista, peraltro poeta impegnato civilmente, s'è lasciato prendere la mano dalla penna: così pensiamo, anche se è lecito il sospetto di una strumentalità politica non del tutto giustificata. Dice il corsivo: «E questa morte, motivo di cronaca giornalistica, imperversa da qualche tempo qui in Umbria, crisi sulla crisi, tragico mattone che va ad innalzare la costruzione dissennata di un nostro dissennato gioco quotidiano».

Se c'è un dato acclarato nella nostra regione, questo è quello dell'assenza di un clima di paura, di terrore e di angoscia. Ancora nei nostri paesi e nelle nostre città, lo dicono tutti, si può lasciare l'auto aperta e la chiave sul portone di casa. Ancora si può uscire di notte senza essere scippati a differenza di quanto accade nelle grandi città. E le morti sul lavoro, gli omicidi bianchi, pure se non vanno mai sottovalutati, sono di gran lunga al disotto della media nazionale. Questo significa che l'Umbria è un'isola del benessere in un mare di criminalità e di delinquenza, di paura e di angoscia nazionale? No di certo: i problemi delle famiglie dei contadini, di quelle operaie, della precarietà del posto di lavoro, in una parola del miglioramento della qualità della vita individuale e collettiva restano e vanno risolti con lo sforzo di tutti e la mobilitazione di ciascuno. E nemmeno ci nascondiamo i pericoli che si manifestano per un diffondersi e un accrescersi, in tutto il Paese, di fenomeni di criminalità i quali pongono problemi seri, nei quali occorre riflettere e, soprattutto, agire.

A che serve allora, a chi serve soprattutto presentare, anche se liricamente, un quadro dissestato sul piano dell'esistenza individuale degli umbri, giocando su alcuni fatti di cronaca nera, peraltro diversi l'uno dall'altro e per ognuno dei quali va fatto un discorso separato?

A Napoli la morte la chiamano «la livella»: è uguale per tutti. Ma guai se ci comportassimo come una livella nel ragionar di morte, soprattutto se gli accenti lirici servono a presentare un'immagine truculenta dell'Umbria che si discosta dal vero quanto la poesia (a volte) dalla realtà.

A colloquio con il direttore Giacomo Saponaro

I problemi del conservatorio musicale Francesco Morlacchi

PERUGIA, 21

Il conservatorio perugino ha un'antica tradizione, fu fondato infatti nel 1790 come scuola comunale, per divenire quindi nel 1942 «liceo musicale» ed infine nel '67 «conservatorio statale». Dopo aver attraversato periodi in cui mancavano gli iscritti, oggi circa 400 ragazzi «affollano» il conservatorio e la scuola media annessa, istituita nel 1962. A proposito della scuola media inferiore annessa al conservatorio, lo stesso direttore maestro Giacomo Saponaro ci ha detto che nei programmi di questa scuola per un assurdo tipicamente italiano, le materie musicali non hanno voto, mentre, tra breve tempo, gli stessi insegnamenti diverranno obbligatori.

Abbiamo riportato questa «curiosità» in quanto rende perfettamente l'idea della situazione in cui i conservatori italiani, e quindi anche quello di Perugia, si trovano ad operare. Problemi di ordine burocratico e organizzativo che seguono alla mancanza di una linea complessiva di riforma delle attività musicali nella scuola e nelle varie organizzazioni preposte.

Nei conservatori esistono poi problemi di costi assai superiori a quelli già onerosi delle scuole normali. Forse a pochi è noto che un clarinetto può costare fino a 700 mila lire o che un oboe ne può costare 800 mila. Cifre incredibili (per non parlare del costo di un pianoforte da concerto: 18 milioni di lire) e che scoraggiano, quando non escludono, i figli dei meno abbienti rischiando di fare dell'istituzione una scuola riservata ad un'élite. Problema che potrebbe essere ovviato dando in prestito agli allievi gli strumenti.

Ma anche qui, come ci ha detto il maestro Saponaro, «la legge vieta espressamente il prestito degli strumenti bloccando o quanto meno scoraggiando le iniziative in questo senso che anche a Perugia si vorrebbero prendere».

Sempre in tema di conservatorio e particolarmente in relazione alle possibilità di un suo maggiore inserimento nella vita della città anche dal punto di vista della promozione musicale, abbiamo chiesto al maestro Saponaro quale spazio è concesso dalle leggi in vigore. Dopo aver precisato che i compiti del conservatorio sono quelli di preparare dei professionisti che si potranno quindi inserire nell'attività concertistica o nell'insegnamento, il maestro Saponaro ci ha fatto notare che in pratica il personale insegnante dei conservatori effettua sempre un doppio lavoro e che è vincolato solamente ad effettuare da 9 a 12 ore di insegnamento per due giorni alla settimana.

Per ciò che riguarda infine la collocazione del conservatorio di Perugia, esso è in parte situato in un vecchio palazzo di via dei Priori che dovrebbe essere ristrutturato dal Comune attraverso i finanziamenti per la legge 412 (nella bozza del piano comunale per l'edilizia scolastica è infatti prevista una spesa per ristrutturare il conservatorio) ed in parte nei locali comunali di piazza Mariotti.

I CINEMA IN UMBRIA

PERUGIA

T. TURRENO: Il vento e il leone
LILLI: Lo zingaro
PAVONE: Il padrone e l'operaio (VM 14)
MIGNON: Emanuelle nera (VM 18)
MODERNISSIMO: Storie scellerate (VM 14)
LUX: Detective story

FOLIGNO

ASTRA: I piaceri della contessa Gamizzi (VM 18)
VITTORIA: Attenti ragazzi, chi rompe paga

TERNI

LUX: Jaluzia
PIEMONTE: Via col piombo
VERDI: I bacioni
MODERNISSIMO: Assassinio sull'Eiger
FIAMMA: L'uomo che sfidò l'organizzazione
POLITEAMA: Lo squalo
PRIMAVERA: Deserto rosso

SPOLETO

COMUNALE: Mia nipote vergine (VM 18)
MODERNO: Il padrone e l'operaio (VM 14)

GUBBIO

ITALIA: Brancaleone alle crociate

Gli studenti del Classico di Perugia per lo sciopero del 3 febbraio

PERUGIA, 21

Nell'assemblea del liceo classico «A. Mariotti» di Perugia è stata votata una mozione con la quale l'istituto aderisce allo sciopero regionale indetto dalla Federazione CGIL, CISL, UIL per il 3 febbraio per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, contro i licenziamenti, per la riconversione industriale e per un nuovo e diverso sviluppo economico e sociale.

L'assemblea ha inoltre approvato la proposta unitaria per la costituzione a tempi brevi del consiglio dei delegati studenteschi sottoscritto da tutte le forze democratiche della provincia di Perugia che operano nella scuola.

Analoghe assemblee si sono svolte ieri in molti istituti di Perugia e della Provincia.

Terni: il Consiglio riunito sul bilancio regionale

TERNI, 21

Si è aperto ieri in consiglio comunale il dibattito sul bilancio di previsione della Regione Umbria per il '76. La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Roberto Rischia, assessore al Bilancio del Comune di Terni, che ha messo in evidenza la stretta connessione tra le proposte che vengono formulate dalla Regione con questo bilancio, i problemi della città e del comprensorio, e le questioni economiche e sociali che sono al centro del confronto fra le forze politiche, le organizzazioni sindacali e le forze sociali.

Sulle scelte e sulle proposte contenute nel nuovo bilancio regionale, si è poi aperto il dibattito, che continuerà anche nella prossima seduta del Consiglio comunale, convocato per martedì prossimo.

Intensa attività del Partito sui problemi della crisi

TERNI, 21

La Federazione comunista ternana ha promosso per sabato alle 17,30, presso la sala «XX Settembre», una assemblea popolare per illustrare la posizione dei comunisti sulla crisi di governo. La assemblea sarà presieduta dal compagno Pietro Conti, presidente della Regione e membro della Direzione del Partito.

Altre iniziative sulla crisi di governo sono state indette dalle sezioni comuniste. A Borgo Rivo, venerdì sera, alle 20,30 si terrà una assemblea con il compagno Raffaele Rossi. Per sabato sono previste altre due assemblee, una a Montecastrilli, alle 20, con il compagno Mario Bartolini, deputato, e a San Venanzo, alle 20,30, con il compagno Mario Colom, della segreteria provinciale.

Discusso ieri all'ITC di Perugia

i problemi della scuola

Il ruolo del consiglio dei delegati

Un'assemblea per preparare la partecipazione allo sciopero regionale del 3 febbraio - I successi ottenuti dal movimento degli studenti - L'affermazione della lista di «Unità antifascista» alle ultime elezioni scolastiche

PERUGIA, 21

Anche gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale «V. Emanuele II» di Perugia stanno contribuendo ampiamente al salto qualitativo e quantitativo di partecipazione alla vita democratica della scuola. Ne sono testimonianza gli obiettivi già raggiunti ed i nuovi impegni che gli studenti si sono dati.

In questo scorcio di anno scolastico, il movimento degli studenti ricevendo attraverso il successo della lista di «Unità antifascista» nelle elezioni dei decreti delegati, un riconoscimento politico di massa, ha stabilito un rapporto positivo, se pure ancora limitato e disorganico, con le altre componenti scolastiche e con le organizzazioni dei lavoratori. Si pone quindi, anche all'ITC, l'esigenza di elevare il carattere di massa ed unitario del movimento e sviluppare la democrazia studentesca coinvolgendo tutto il complesso degli studenti.

A tal proposito è importante la discussione che nelle classi è stata fatta e che oggi riprende nell'assemblea plenaria sul ruolo, le funzioni e la data di elezione del «consiglio dei delegati studenteschi». Questo organismo deve rappresentare permanentemente il luogo di espressione della volontà degli studenti e di valorizzazione dell'assemblea generale. E' importante anche ricordare la partecipazione con cui gli studenti ed i genitori hanno votato il 23 febbraio ed il 30 novembre 1975 rispettivamente per le elezioni ed il rinnovo degli organi collegiali, in cui è stata evidente la sconfitta delle forze conservatrici e delle posizioni estremiste, predicatrici di un assurdo astensionismo.

Il confronto tra i dati elettorali studenteschi del 1974-1975 e di quest'anno illustra il cambiamento che si sta verificando all'Istituto tecnico commerciale di Perugia: il dato più esaltante è costituito dal consistente aumento riportato dalla lista di Unità antifascista che è passata dal 29% al 37% dei consensi e da 1 a 2 seggi nel consiglio di istituto. Il secondo punto di riflessione è fornito dall'enorme calo riportato dalla lista moderata denominata «gruppo scuola democrazia» che è passata dal 71% al 50% e da 3 a 2 seggi.

Per quanto riguarda l'antifascismo e la lotta per l'ampliamento della democrazia all'interno dell'istituto, gli ultimi anni sono stati fondamentali. Già negli anni precedenti, gli studenti democratici ed antifascisti erano riusciti a sconfiggere sul piano politico i neofascisti che periodicamente tentavano di rientrare nella scena interna dell'ITC. Il rapporto tra organo collegiale ed assemblea degli studenti è stato di confronto e collaborazione.

Un'altra indicazione formulata dagli studenti al consiglio di istituto è quella di andare a formare entro breve tempo una commissione di lavoro sulla sperimentazione. E' questo un altro degli obiettivi che gli studenti dell'ITC si sono proposti, individuandovi un modo nuovo di studiare e di elaborare la cultura criticamente, lontano il più possibile da schemi tradizionali, valutando la possibilità di cambiare ed ampliare i contenuti di certe materie, di collegarsi col mondo del lavoro.

Significativo è stato anche l'apporto di proposte che gli studenti hanno dato nella formulazione del regolamento interno. La successiva discussione sulla bozza presentata dal Consiglio di istituto ha aperto un franco e vivace dibattito, facendo scaturire dall'assemblea generale una mozione con ulteriori proposte di integrazione e modifica. A testimonianza della crescita che il movimento degli studenti va esprimendo all'ITC è bene ricordare la consistente partecipazione data alla giornata di lotta regionale indetta dagli istituti professionali il 28 novembre 1975. E' stata questa una delle tappe qualificanti che il Movimento degli studenti umbri ha raggiunto nella lunga lotta per la riforma della scuola. Proprio in questo quadro di iniziative e di mobilitazione per la riforma della scuola si inquadra l'assemblea generale che si sta preparando all'ITC per discutere i cinque progetti di legge presentati in Parlamento con i rappresentanti dei rispettivi partiti, per far sentire e considerare al futuro governo le indicazioni degli studenti che, al di fuori di ogni singolo progetto, rivendicano precise e specifiche richieste, quali l'elevamento dell'obbligo scolastico, l'unitarietà in un nuovo rapporto tra istruzione ed economia.

Un'altra importantissima giornata per gli studenti dell'ITC è stata l'assemblea odierna sulla giornata regionale di lotta del 3 febbraio. Ad elevare il peso di questa discussione sarà la presenza di un membro del consiglio di fabbrica di una delle aziende umbre maggiormente in crisi in questo duro periodo: la IBP. La lotta degli studenti, quindi, non è isolata o staccata, essa ha un preciso alleato nella classe operaia. A questo binomio si aggiungono gli enti locali, prima tra tutti la Regione (nella lotta per realizzare il progetto umbro e per la riconversione industriale e l'occupazione stabile qualificata e produttiva).

Sergio Palazzetti

italturist
L'ARTE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS